

SAURO GELICHI, DIEGO CALAON, CLAUDIO NEGRELLI, ELENA GRANDI

Dal delta del Po alle lagune veneziane: territorio, commerci e insediamento. Ricerche sull'emporio altomedievale di Comacchio

1. Introduzione

1.1. I motivi e metodi della ricerca

La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare i dati archeologici noti relativi all'insediamento e alle trasformazioni territoriali dell'area delle lagune venete e comacchiesi, e del loro entroterra. Lo studio incrociato delle fonti materiali e dei dati storici (evidenziati e confrontati tramite il loro corretto georeferenzamento all'interno di soluzioni GIS - Geographic Information System), la conduzione di cantieri specifici di scavo e le revisioni delle sequenze archeologiche già indagate, hanno permesso di evidenziare alcuni dei nodi fondamentali per la definizione e la ricerca sul tema delle origini delle comunità lagunari venete altomedievali.

L'ampio settore di costa adriatica che va dalla foce del Reno fino alle foci del Sile rappresenta oggi, come in tempi storici, il naturale sbocco sul mare della Pianura Padana. Il lungo settore di litorale pianeggiante è caratterizzato da un ambiente di bassa costa intervallata da ampie lagune, rami fluviali dei delta e aree paludose. Solo le recenti trasformazioni territoriali e le bonifiche del XIX e del XX secolo hanno cambiato l'aspetto costiero, rendendolo uno spazio agricolo e meno ricco d'acque. È da poco, pertanto, che si è invertito il rapporto tra terra e acqua: la costa, in età altomedievale, contava più spazi invasi dalle acque che spazi calpestabili. Un ambiente, dunque, a prima vista difficile e inospitale. Eppure, nell'alto medioevo, tali lagune si caratterizzarono per numerosi nuovi insediamenti.

Nell'area dell'antica Venetia et Histria in epoca romana erano attestate dodici città. Nell'epoca di passaggio tra antichità e medioevo, dal 300 all'800, nel clima di crisi del sistema urbano e istituzionale di età classica, poco più di un terzo di queste (Aquileia, Altino, Concordia, Este, Adria) scomparve quasi completamente. Altre città (Padova, Oderzo) entrarono in una fase di temporaneo declino. Un buon numero di questi siti, durante il VII secolo, perse la cattedra vescovile. Nello stesso tempo nascenti luoghi, prima inesistenti sul piano istituzionale, come Carole, Jesolo, Torcello, Olivolo e Chioggia, sono menzionati quali sedi episcopali tra il VII e gli inizi del IX secolo. Più a sud, nella zona del delta del Po, il territorio di età antica è descrivibile come "un'area senza città", contraddistinta da vaste proprietà del fisco imperiale. Anche

qui, però, sulla costa e lungo il Po si registra la nascita, nell'alto medioevo, di due nuove città (Comacchio e Ferrara) e l'elezione a sede episcopale di un *vicus* (Voghenza).¹

I nuovi "luoghi" si situano tutti in prossimità delle lagune. Alcuni di questi essi si tramutarono in importanti comunità, altri svanirono quasi del tutto. Ciò che va messo in risalto, però, è che da queste comunità vennero gli uomini e le forme istituzionali ed economiche che diedero vita a quella che sarà una delle città più importanti del Mediterraneo nei secoli a venire, ovvero Venezia.

Le ricerche, su ampia scala, si sono indirizzate verso un'analisi congiunta delle fonti materiali e dei dati documentari. I prodotti dell'indagine mirano a una ricostruzione del paesaggio e dello spazio insediativo di età tardoantica dei secoli tra il VI e il IX, all'interpretazione delle specificità di tale spazio costituito da insediamenti fondati su un particolarissimo equilibrio di terra/acqua e legno, alla ricostruzione delle peculiarità delle attività economiche legate a questo insolito paesaggio fisico (dalla navigazione ai commerci, dalle attività ittiche alla produzione del sale).²

Quali sono i caratteri di questi nuovi siti?

Si tratta di comunità in fase di assestamento politico/istituzionale. I diversi centri paiono a volte in competizione fra loro. Tutti sono contestualizzati in uno spazio topografico prettamente lagunare. La laguna e le acque costituiscono la cifra distintiva delle forme dei siti e delle loro capacità economiche di relazionarsi con l'entroterra padano (Figura 1).

Gli abitati dovevano presentare edifici realizzati quasi completamente in materiale deperibile: questo è uno dei motivi principali per cui fino a oggi sono sovente sfuggiti all'individuazione archeologica. La viabilità interna ed esterna è costituita da vie d'acqua. Porti e approdi lignei rappresentano l'ossatura delle infrastrutture di queste nuove realtà insediative. La presenza di una flotta, con caratteristiche sia militari che commerciali, attesta fin dall'inizio della storia lagunare adriatica una grande familiarità con «l'andare per mare e per basse acque interne». ³ Non si è, dunque, di fronte a un'improvvisa conversione agli spazi acquei di una popolazione abituata alle attività agrarie, ma si intuisce una lunga storia fatta di abitudini e tradizioni di vita lagunare.

L'economia di questi siti si fonda su sistemi differenziati e integrati tra agricoltura, pesca, produzione del sale e commercio. Contemporaneamente alla stabilizzazione politica dell'entroterra padano, legato prima alle vicende del regno longobardo e poi a quello franco, le comunità si specializzano verso forme economiche quasi esclusivamente imperniate sui flussi commerciali: da est a ovest, sia su grande scala che su piccola e media scala.

Sul piano istituzionale le fonti sono troppo scarse per poter ricostruire l'assetto dei primi nuclei lagunari.⁴ Nominalmente si tratta di territori sotto la sfera bizantina. I titoli e le cariche che rivestono le autorità politiche locali sono di tradizione costantinopolitana. Bisanzio, però, è lontana. Dopo la caduta di Ravenna, le navi bizantine sembrano progressivamente diminuire i loro viaggi verso le rotte altoadriatiche. Le attestazioni archeologiche, però, testimoniano un continuo e crescente scambio di merci: evidentemente i "venetici" finiscono ben presto con il sostituirsi ai bizantini nei viaggi da e per l'Oriente.

Nel contempo si assiste alla sperimentazione di nuove forme di aggregazione so-

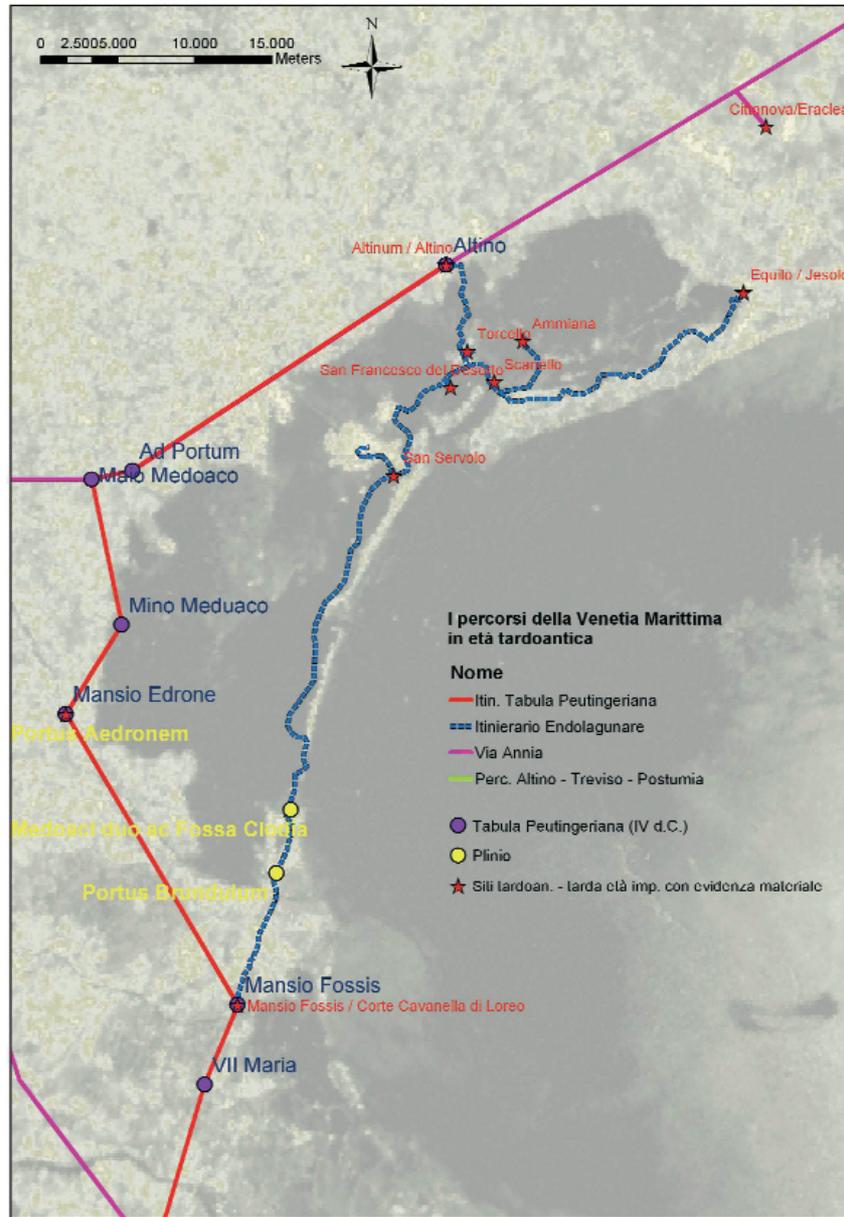


Figura 1. La laguna di Venezia in età tardoantica. Luoghi e percorsi

ziale ed economica, fortemente influenzate dall'assetto geografico-politico dell'Italia padana. I commerci si rivolgono non solo verso l'Oriente: la laguna diviene porto di scambio per merci preziose provenienti dalle coste mediterranee veicolate verso il regno franco ma, allo stesso tempo, è lo spazio marittimo delle vicine città dell'entroterra.

Gli elementi che suggeriscono le basi del processo di crescita e selezione interna dei siti sono: la formazione di grandi proprietà fondiari nell'immediato entroterra (l'evoluzione di più ampie proprietà appartenenti prima al fisco imperiale); il passaggio sempre più marcato verso un sistema economico a respiro mediterraneo; la sempre più determinante importanza che assume la disponibilità di una buona e consistente flotta.

Le fondazioni ecclesiastiche seguono, cronologicamente, la nascita di tali abitati. La loro istituzionalizzazione in forme episcopali coincide con il massimo sviluppo delle attività commerciali. Di fatto la ricerca ha dimostrato come i dati archeologici finora editi siano, però, insufficienti per una comprensione più dettagliata dei singoli abitati. Ciò dipende da una presenza di indicatori archeologici che, per la loro stessa natura, risultano deboli e di difficile lettura, soprattutto se non ricadono in progetti squisitamente dedicati alla comprensione delle fasi altomedievali. Inoltre, il vaglio e la critica della documentazione archeologica prodotta in area lagunare fino a oggi ha permesso di sottolineare come spesso le interpretazioni o i risultati raggiunti siano profondamente influenzati da un difficile rapporto con i temi delle origini e, quindi, con la corretta comprensione degli spazi lagunari in età classica.⁵

La "mitizzazione" di forme di continuità insediativa tra età imperiale ed altomedioevo, basata su elementi troppo spesso slegati da contesti stratigrafici, ha spostato l'attenzione degli studi dai secoli VII-IX, centrali nella formazione degli insediamenti. La stessa ricerca affannosa dei fondamenti istituzionali di matrice bizantina o l'attenzione a quelli che sono stati interpretati come i caratteri di distinzione dal vicino entroterra longobardo⁶ ha distolto da una visione più ampia del nuovo fenomeno lagunare, coinvolto in maniera attiva nella formazione dell'Europa medievale.

I siti presi in esame sono i luoghi che hanno visto la formazione del ducato veneziano (l'area di Cittanova e Malamocco).⁷ Allo stesso tempo si sono analizzate le fasi tardoantiche e altomedievali della città romana di Altino,⁸ in controluce con lo sviluppo dell'abitato di Torcello.⁹ Ampia attenzione è stata dedicata al centro di Rialto di IX secolo. Le ricerche si sono rivolte, poi, al primo entroterra e si sono avviate analisi sulle fondazioni monasteriali altomedievali ai bordi della laguna (per esempio nel territorio del monastero dei SS. Ilario e Benedetto di Mira).

Indirizzo nuovo e peculiare nello studio del problema delle origini degli abitati lagunari veneti è costituito dall'aver preso in esame un sito collocato sul delta del Po, e fino a oggi non sempre valutato correttamente nella sua importanza: Comacchio (Figura 2).¹⁰

Comacchio (e il suo territorio) offre la possibilità di studiare le forme insediative e le strutture economiche di siti che presentano le medesime condizioni topografiche e politico/economiche dell'area lagunare veneziana (Figura 3). Allo stesso tempo tali aree non sono influenzate allo stesso modo che Venezia dal peso di un'immensa e ingombrante storiografia. Ciò ha permesso di tracciare linee di ricerca caratterizzate

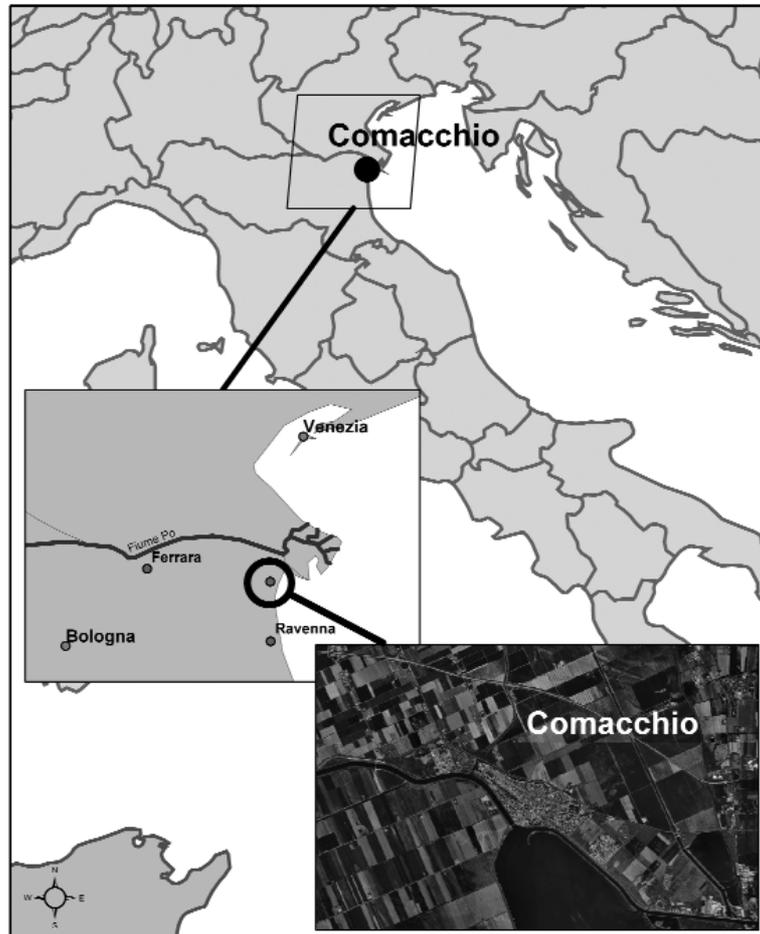


Figura 2. Localizzazione di Comacchio (Ferrara)

da una certa originalità. A Comacchio, inoltre, è stato possibile costruire sequenze stratigrafiche aggiornate, tramite un'intensa campagna di interventi archeologici, ancora in corso, che permettono – grazie al dato materiale – di rileggere in controluce tutta la storia postantica della costa adriatica settentrionale.

L'approccio metodologico seguito ha risposto alla diversa natura delle informazioni reperibili: di volta in volta si sono preferite analisi di tipo aereofotografico (i casi di Cittanova e Santa Maria in Padovetere); analisi e georeferenziazioni su base GIS di dati di scavo da survey già editi (Cittanova, Altino, Torcello, Comacchio, Fusina e area della laguna sud); revisione delle fonti storiche (Malamocco e l'intero spazio lagunare in età tardoantica); analisi di documentazione di scavo originale inedito (Comacchio). Il progetto ha poi sviluppato – con accordi specifici con gli enti locali – tre grandi cantieri di scavo, destinati a una lunga durata: a Comacchio stessa (Scavo di

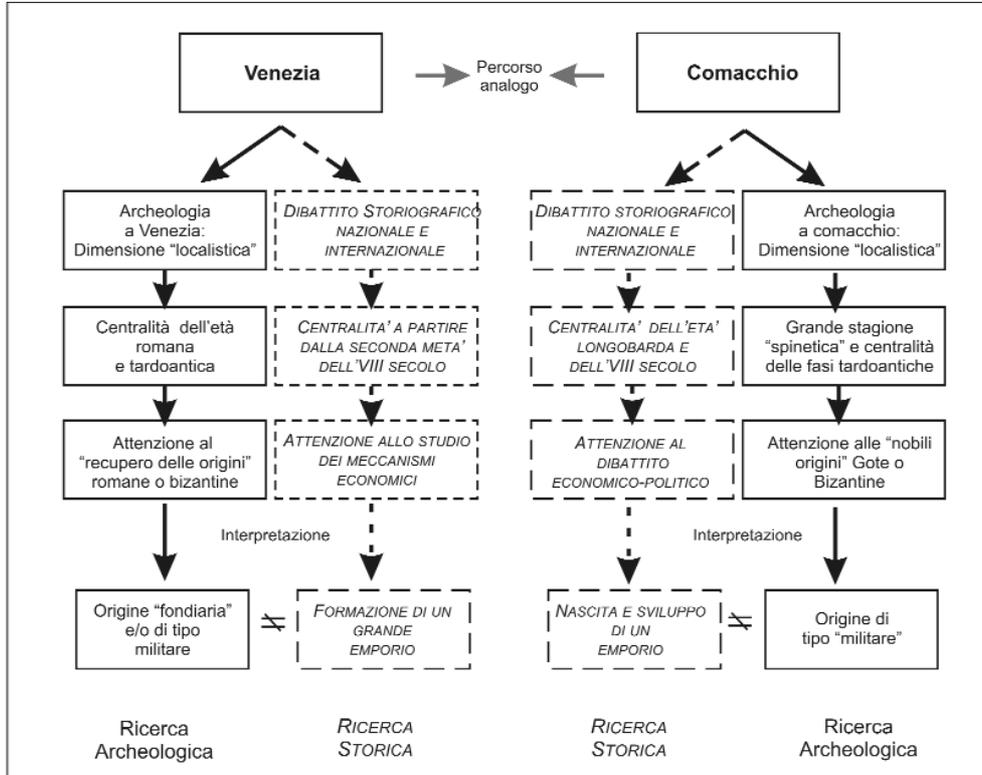


Figura 3. Comacchio e Venezia, ricerca archeologica e analisi storico-documentarie

Piazza XX settembre, scavo di Villaggio San Francesco) a Venezia (Isola di San Lorenzo in Ammiana) e nel primo entroterra (monastero benedettino dei SS. Ilario e Benedetto di Mira).

1.2. Temi della ricerca

Allo stato attuale del progetto è possibile tracciare, in estrema sintesi, un primo modello di sviluppo degli insediamenti lagunari e perilagunari nell'alto medioevo.

In età tardoantica si percepisce la presenza di alcune grandi proprietà fondiari (non necessariamente intese e strutturate come esito latifondistico dell'assetto agrario di età romana) che determinano la presenza nel territorio perilagunare di un certo numero di insediamenti (non altissimo), connotati da una "aggregazione" di tipo non solo fondiario. Tale presenza si può individuare per esempio nell'area del corso del Padovetere (Villa di Bocca delle Menate, Baro Zavalea e Villa Agosta). Una situazione simile pare potersi individuare anche nell'area di Cittanova. Qui, tra IV e V secolo, sembrano attestarsi degli insediamenti che – meno numerosi rispetto all'età impe-

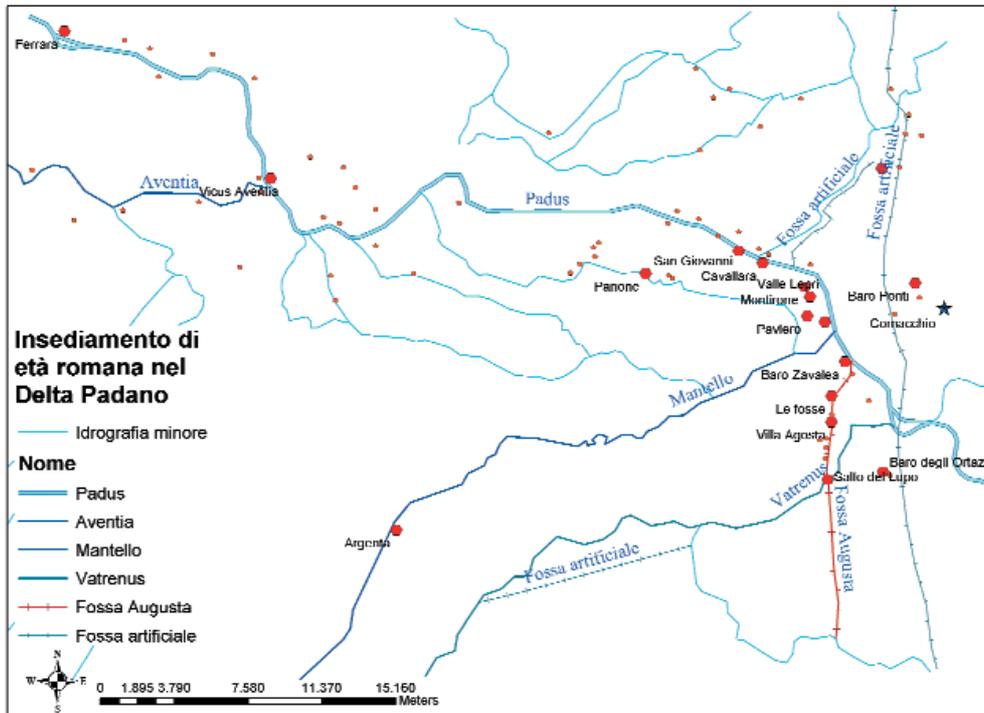


Figura 4. Il basso delta del Po in età imperiale

riale – tendono a coagularsi attorno a nuove forme di sfruttamento del territorio, ovvero a un'economia di tipo integrato (Figura 4): sfruttamento agricolo ma anche, e forse in misura maggiore e peculiare, sfruttamento della risorsa acqua.¹¹

Nei secoli successivi, tra VI e VII si avvia un processo che vede gli abitati sparsi tendere verso una qualche forma di accentramento della popolazione in un luogo caratterizzato archeologicamente dalla presenza di edifici di culto e da strutture agrarie/fondiarie e produttive. Sul piano tipologico e materiale l'edilizia abitativa si qualifica per una tecnica costruttiva interamente basata sull'impiego di materiale deperibile. Tutto è di legno: le case, i porti, le infrastrutture. L'unica edilizia a tradizione laterizia, con largo uso di materiali reimpiegati, è quella religiosa che, per il fatto di essere l'unica forma di costruzione rimasta, ha indirizzato e determinato, nel bene e nel male, lo studio e la comprensione delle dinamiche di popolamento di queste aree. Infine, si consolidano le attestazioni di peschiere, saline e approdi portuali.

Un'ulteriore forma materiale, o meglio struttura territoriale, riconducibile a questo tipo di insediamenti, che è possibile riconoscere nel terreno, è rintracciabile nelle lineazioni geometriche agrarie individuabili a Cittanova e a Santa Maria in Padovetere.¹² Si tratta di sistemazioni non collocabili nella medesima cronologia, ma la cui natura risponde alle medesime esigenze di tipo economico e insediativo. Presuppongono entrambe una qualche "autorità" in grado di promuovere un progetto di bonifica e/o

sistemazione agraria, presuppongono la presenza di un certo insediamento che fornisca la manodopera necessaria per la loro costruzione e il loro mantenimento. Inoltre, individuano una doppia economia, basata su attività agricole e su attività parallele di sfruttamento delle acque (Figura 5). La **regimentazione** delle acque in uno spazio di tipo lagunare (sicuramente lagunare), appare strettamente legata alle attività di pesca e itticultura, mentre per i lidi sono ipotizzabili strutture per la produzione del sale.

Tutto ciò che viene prodotto in questi territori lagunari, però, e questo dato va sottolineato con vigore, si muove e si trasferisce via acqua. Non esistono strade, ma corsi d'acqua naturali e corsi d'acqua artificiali. Sono vie navigabili che mettono in comunicazione i vari nuclei insediati: pensiamo al tragitto endolagunare da Ravenna ad Aquileia, con il suo strutturato e complesso percorso di porti, *stationes* e approdi. Non solo, permettono e garantiscono la stessa viabilità interna del sito. Pensiamo al canale di Cittanova, al canale di Motta della Girata, al canale di Torcello, al canale intorno alle strutture paleocristiane di Concordia Saggitaria e, perché no, con un salto indietro, ai canali interni con funzione portuale della Altino imperiale e tardoantica.

La fine dell'età antica è segnata da "città" portuali di tutto rilievo: Ravenna (che dall'inizio del V secolo è la capitale dell'impero), Altino e Aquileia. Città sul mare contrassegnate da grandi porti non solo militari, ma con importanti funzioni di ordine economico. La caduta, o meglio, il declino di questi centri non va attribuito soltanto ai fenomeni evenemenziali delle distruzioni che costituirebbero un tratto distintivo del passaggio all'età medievale. Unni e longobardi contribuiscono certo a variare gli equilibri politici e territoriali dell'antica area venetica, determinando la formazione di nuovi insediamenti, ma non possono essere considerati gli unici responsabili del profondo mutamento a cui vanno incontro i grandi porti dell'antichità. Un esempio è offerto proprio da Altino: le strutture portuali perdono di significato non tanto per una mancanza di commerci (una diminuzione del tenore commerciale è evidente con la crisi politica e istituzionale di IV e V secolo), ma soprattutto perché probabilmente – per ragioni che possiamo immaginare climatiche e naturali – i canali portuali si interrano e non sono più adatti alla navigazione. Questo verosimilmente ha determinato lo spostamento verso porti più esterni: Torcello, dunque, al posto di Altino. Come Grado per Aquileia e Classe per Ravenna.

Il potenziamento di nuovi porti commerciali esige una certa istituzionalizzazione. Vi è bisogno di un'autorità in grado di legittimare di tali vie commerciali e di regolamentarle con opportune disposizioni legislative: è un problema di dazi, di permessi, di scali. Un'autorità abbastanza forte anche per investire direttamente nello scalo portuale con risorse capaci di aumentarne la funzionalità e la produttività e di ricavarne, quindi, evidenti benefici economici.

Non è facile comprendere i meccanismi che portano alla formazione di questa autorità, come non è agevole comprenderne le caratteristiche nei secoli altomedievali. Da chi sono diretti o rappresentati i *milites* comacchiesi che nel capitolare di Liutparando negoziano diritti e doveri sulle modalità commerciali dei loro traffici lungo il Po? Che ruolo esercitano gli sfuggenti duchi venetici tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo nella nascente comunità veneziana? Sono in gioco solo equilibri di potere tra nuovi e vecchi *possessores* e/o rappresentanti dell'autorità bizantina, oppure è di rilievo anche il ruolo dei nuclei demici in fase di sviluppo? Qual è il peso delle

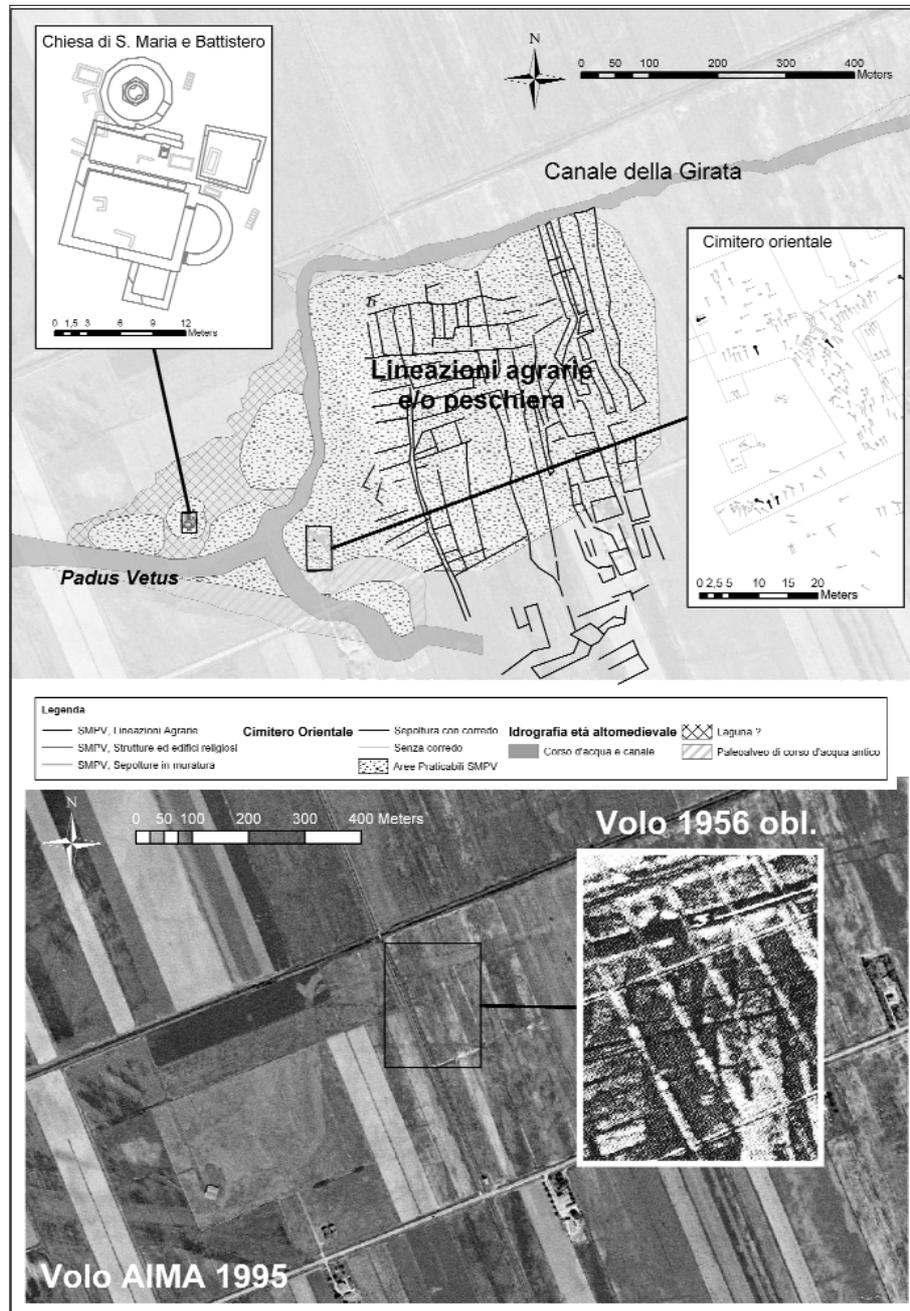


Figura 5. Santa Maria in Padovetere (Comacchio): gli elementi archeologici

élite religiose? Si vengono a formare e/o sono attratte all'interno delle nuove comunità, o le loro azioni stimolano i processi di nascita delle nuove città?

Ciò che sappiamo è che molto presto i *milites*, i venetici, sono presenti nella scena adriatica e mediterranea con un'attività commerciale che pare interessare da subito i regni dell'entroterra.

Un esempio molto calzante, e per molti versi rappresentativo, ci è offerto dai risultati emersi a Comacchio.¹³

2. Ricerche sull'emporio altomedievale di Comacchio.

Il centro demico di Comacchio (Ferrara, Delta del Po) ha origine nell'alto medioevo. Le fonti scritte collocano la piena formazione e lo sviluppo dell'abitato nell'VIII secolo. Tali "nuovi centri", come si è detto, sono connotati da attestazioni materiali estremamente diverse per qualità e quantità, ma è comunque possibile qualificarli sul piano dell'interpretazione storica come sedi di porti e mercati e, dunque, come "empori". Sul piano politico le nuove città ricadono all'interno della sottile striscia di territorio che rimane nominalmente bizantina fino alla caduta di Costantinopoli.

L'attenzione rivolta a Comacchio risponde alla necessità di valutare la qualità delle informazioni archeologiche tardoantiche e altomedievali. Il fine è quello di verificare le caratteristiche materiali che, eventualmente, definiscono il sito come un *nodal point* nelle relazioni economiche che coinvolgono da un lato i traffici adriatici e mediterranei e, dall'altro, le relazioni commerciali con l'entroterra padano (e quindi le relazioni con le élite padane).¹⁴

Il presente contributo affronta quattro diversi aspetti:

1. la prima parte delinea brevemente il percorso che porta alla nascita del centro abitato;
2. la seconda descrive le strutture materiali dell'abitato altomedievale e le caratteristiche che qualificano Comacchio come "emporio";
3. la terza rende rapidamente conto dei primi nuovi risultati dello scavo in corso in piazza XX Settembre;
4. infine, nell'ultima parte, si considera il ruolo di Comacchio come emporio nell'ambito dell'economia altomedievale adriatica, padana ed europea.

2.1. Tra età tardoantica e altomedioevo: il percorso verso una nuova forma dell'abitato

L'area valliva del delta del Po in età tardoantica è un territorio senza città. Lungo gli spalti del paleoalveo del *Padus Vetus* si attestano un certo numero di presenze insediative. L'unico centro demico di un qualche rilievo è un *vicus*, il *Vicus Aventia*, nel quale risiedevano legati imperiali preposti alla gestione e all'amministrazione di vaste aree pertinenti al fisco imperiale. Un certo numero di iscrizioni funerarie costituiscono prove indirette della presenza di ampi *saltus*, grandi proprietà fondiarie con-

notate anche da terreni incolti, da aree parzialmente sommerse dalle acque, da grandi estensioni boschive.¹⁵

I siti, dall'età imperiale in poi, si collocano lungo le principali vie di comunicazione terrestri e fluviali. Le strutture rinvenute comprendono abitazioni (alcune con una *pars urbana* di buon livello), strutture per l'allevamento ittico, per la produzione di laterizi, impianti salinari e infrastrutture per la navigazione fluviale.¹⁶

In un'area di cerniera tra i grandi porti marittimi dell'alto Adriatico, i siti dell'area comacchiese sembrano assolvere la funzione di scali intermedi nei percorsi endolagunari tra Ravenna e Aquileia.¹⁷ Le rotte fluviali e i tragitti terrestri necessitavano di *stationes* con ponti, sistemi di traghetti, e luoghi d'approdo.

Non è un caso, dunque, che all'inizio del VI secolo, Cassiodoro menzioni gli abitanti del delta del Po come abili costruttori di navi. A loro l'imperatore Teodorico nel 526 avrebbe richiesto manodopera qualificata per la costruzione di natanti («*ut per domum nostram navigandi quaerentur artifices*»)¹⁸

Un cambiamento del sistema insediativo si registra nell'area comacchiese tra VI e VII secolo d.C. Appaiono nuclei accentrati – quasi dei villaggi – raggruppati attorno a edifici religiosi e relazionati ad aree agricole strutturate. Ciò, tuttavia, è postulabile al momento solo da alcuni dati indiretti: le attestazioni di concentrazioni di materiali ceramici provenienti da raccolte di superficie, la presenza di ampi sepolcreti di tipo collettivo e l'edificazione di nuovi complessi cultuali.¹⁹ Elementi di novità sono riconoscibili nella complessa strutturazione del sito di Motta della Girata. In questa località venne indagata la chiesa di Santa Maria in Pado Vetere. L'edificio, datato all'età giustiniana è attorniato da due aree funerarie, di cui una molto vasta, di almeno 4.000 metri quadrati. Solo un settimo delle sepolture conteneva oggetti di corredo, quale vasellame vitreo e fittile pertinente a diverse classi ceramiche, contenitori in pietra ollare, oggetti di abbigliamento personale in metallo o in pasta vitrea e, soprattutto, pettini in osso.²⁰ Questi reperti consentono di datare il contesto funerario tra la seconda metà del V e l'VIII secolo e in particolare evidenziano come l'area ospitasse inumazioni già prima della fondazione della chiesa.²¹ La comprensione di tale insediamento non può prescindere dalla riflessione sul paesaggio specifico all'interno del quale si colloca, fortemente segnato dalla presenza del canale “della Girata”, con una plausibile cronologia vicina al VII-VIII secolo, e da una vasta zona di bonifica.²²

2.2. Abitato e infrastrutture portuali. Comacchio nell'VIII secolo

L'abitato di Comacchio tra VII e VIII secolo si sviluppa su una serie di dune sabbiose, separate da canali, dall'aspetto di “isole”.²³ L'insediamento è poco lontano dalla linea di costa adriatica ed è naturalmente protetto dall'esterno da un'ampia laguna (Figura 6).

Le conoscenze finora disponibili permettono di immaginare il nucleo centrale dell'abitato attorno agli edifici religiosi (costruiti con laterizi di reimpiego) che costituiscono, a partire dai primi anni dell'VIII secolo, il quartiere episcopale. È l'*insula* che corrisponde alla zona attuale della cattedrale di San Cassiano. A nord e a sud sembrano estendersi, in due ulteriori isole, spazi aperti alternati a spazi occupati dal-

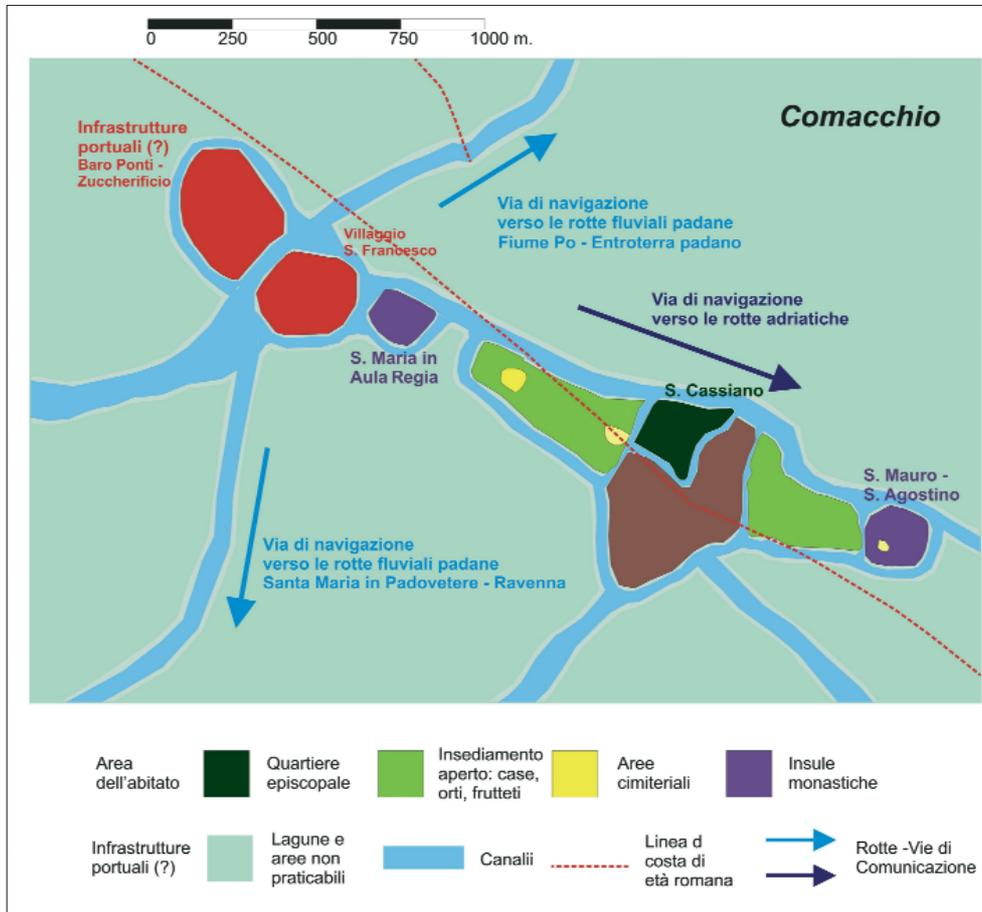


Figura 6. Comacchio in età altomedievale

le abitazioni con orti e frutteti. Queste ultime erano, ovviamente, completamente in legno. Qui si trovano anche aree funerarie. Valle Raibosola (area di San Mauro e Sant'Agostino) e l'*insula* dove si trova il monastero di Santa Maria in Aula Regia (attestato dal 956) sono insediamenti peculiari, separati corograficamente dal resto dell'abitato e destinati a due differenti fondazioni monastiche.²⁴

Nel settore nordoccidentale della città (zona dell'attuale Villaggio San Francesco e Zuccherificio) è stato possibile individuare la confluenza di importanti vie acquedotte che mettono in comunicazione Comacchio con le foci del Po verso nord, con l'insediamento di Santa Maria in **Padovetere** e i rami padani meridionali verso sud (dunque con Ravenna) e, infine, oltrepassando le dune litoranee, con le rotte marittime adriatiche. In questo luogo sono ubicabili le tracce di estese infrastrutture, probabilmente di natura portuale, fulcro delle attività commerciali dell'abitato. Qui Francesco Proni tra il 1924 e 1931, seguendo le attività di scavo del canale Collettore Ponti, aveva individuato una

finora Padovetere

serie di pali infitti in maniera regolare nel terreno, all'epoca interpretati come generiche palafitte. Dalle foto d'epoca è ancora possibile riconoscere i resti di un tavolato ligneo che in origine doveva costituire un ampio piano di calpestio sorretto da pali verticali.

Poco distante, nell'attuale Villaggio San Francesco, uno scavo di emergenza del 1996 ha intercettato gruppi di pali allineati, di diverse dimensioni, sui quali, talvolta, era ancora presente l'assito ligneo originario.²⁵ I dati emersi nel 1924 e nel 1931, nel 1996 si riferiscono tutti al medesimo sito, distinto in due aree, probabilmente su due *insule*, separate da un ampio canale.

Le tipologie strutturali delle file dei pali sono omogenee: si riferiscono essenzialmente a palificazioni protese verso gli spazi lagunari (piattaforme-banchine), *water-front* e strutture di contenimento.²⁶

Il sito, che occupa un'area molto grande, stimabile in via preliminare a circa 75.000 m², è interpretabile come un'area di carattere portuale in funzione nel corso del secolo VIII (Figura 7).

Il porto era collegato con i lidi esterni da un ampio canale di marea di origine naturale che convogliava acqua salata verso l'interno. Il luogo permetteva lo scambio delle merci tra le imbarcazioni che giungevano a Comacchio dal Mare Adriatico e le imbarcazioni a fondo piatto adatte a percorrere i bassi fondali dei fiumi della Pianura Padana.

Quasi la totalità dei reperti rinvenuti è ascrivibile a frammenti di contenitori da trasporto. Nel caso dello scavo del 1996 di Villaggio San Francesco l'89% dei materiali è interpretabile come frammenti di forme chiuse e recipienti da trasporto, il 55% di questi è costituito da anfore. Al di sotto dei pontili si sono ritrovate anche parti di botti (da trasporto?) e due ancore in pietra.²⁷

Strutturalmente l'elemento più evidente è costituito da ampie piattaforme formate da pali verticali – di quercia – disposti in file parallele, infissi nel terreno, con un diametro medio di 30-40 cm. Tali pali sostenevano l'assito ligneo dello spessore medio di 5-6 cm. È agevole immaginare che queste ampie strutture non abbiano avuto solo la funzione di molo, ma anche di vera e propria piattaforma di lavoro.

I materiali ceramici raccolti sono databili all'VIII-IX secolo.²⁸ Elementi peculiari di tali contesti sono rappresentati dalla classe definita "ceramica depurata a pasta chiara" e dalle "globulari altomedievali". Nella classe della ceramica depurata a pasta chiara si incontrano forme chiuse, per lo più biansate.²⁹ Caratteristica è la decorazione realizzata sulla spalla con fasci di linee incise orizzontalmente e/o a onda. Se ne ipotizza una provenienza padano-adriatica. Sulla scorta dei dati mineropetrografici, infatti, questi pezzi non sembrano originari dall'area tirrenica e, parimenti, l'assenza delle produzioni dipinte altomedievali tipiche dell'Italia meridionale, porterebbe a escludere anche questa come area di possibile provenienza.

La presenza delle anfore note come "globulari altomedievali" negli scavi di Comacchio (Figura 8), risulta di fondamentale importanza per l'inquadramento economico dell'emporio comacchiese. Questa denominazione identifica una serie di prodotti, collocabili tra il VII e il IX secolo, simili per caratteristiche morfologiche (corpi ancora piuttosto espansi, fondi piani o convessi, colli cilindrici o conici, orli lisci o poco ingrossati, talvolta con incavo interno, anse a nastro o bastoncino), ma estremamente diversificati per connotati fisici.³⁰

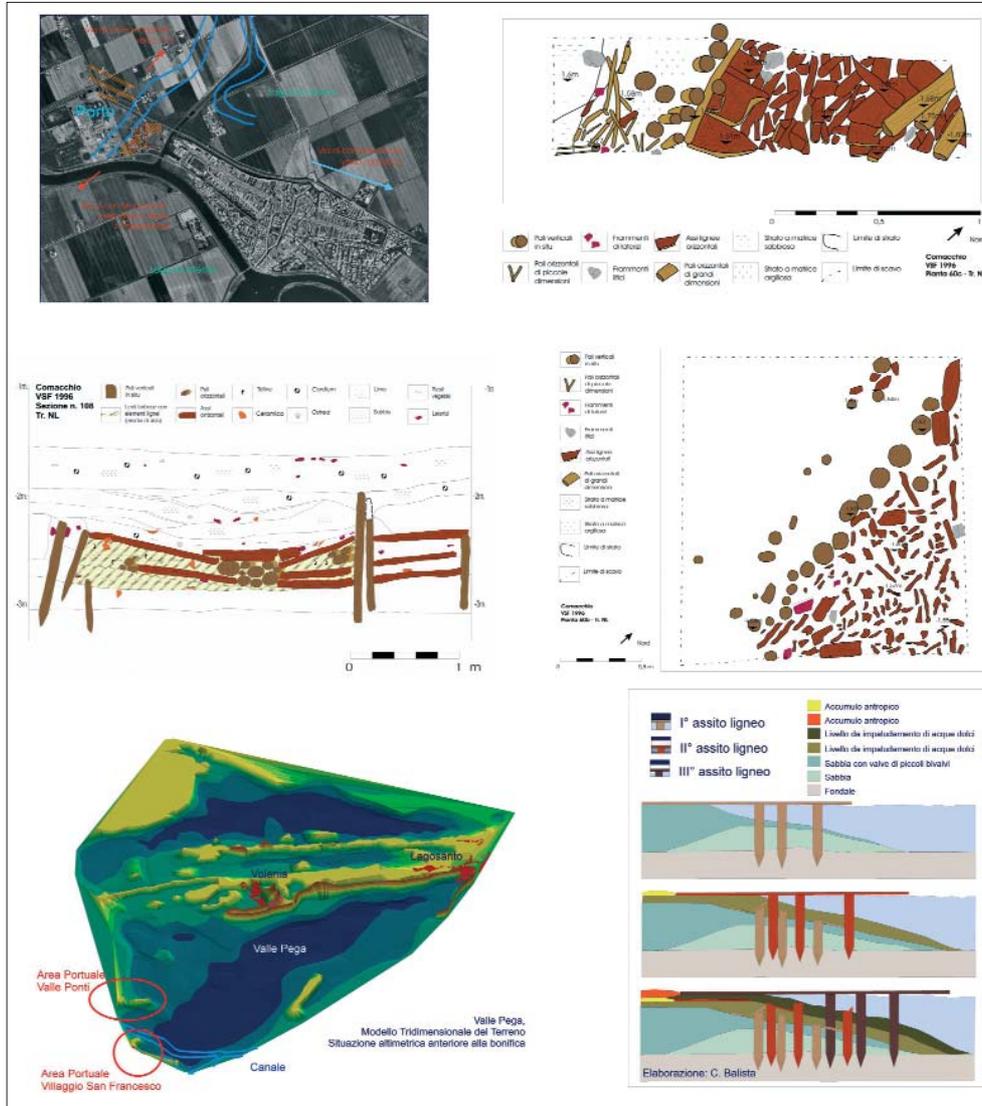


Figura 7. Comacchio, area dello Zuccherificio e Villaggio San Francesco: le strutture portuali altomedievali

Secondo questi dati, Comacchio già sul finire del VII secolo svolse una funzione di cerniera tra i commerci marittimi che veicolavano i prodotti orientali e sud-peninsulari verso l'Italia padana. Una funzione dunque di “snodo extraregionale” che è possibile leggere anche nel fenomeno anforico per il quale supponiamo significativi apporti mediterranei in contrasto, dunque, con l'interpretazione corrente che prevede per le globali una diffusione limitata a un ambito regionale o al massimo nazionale.

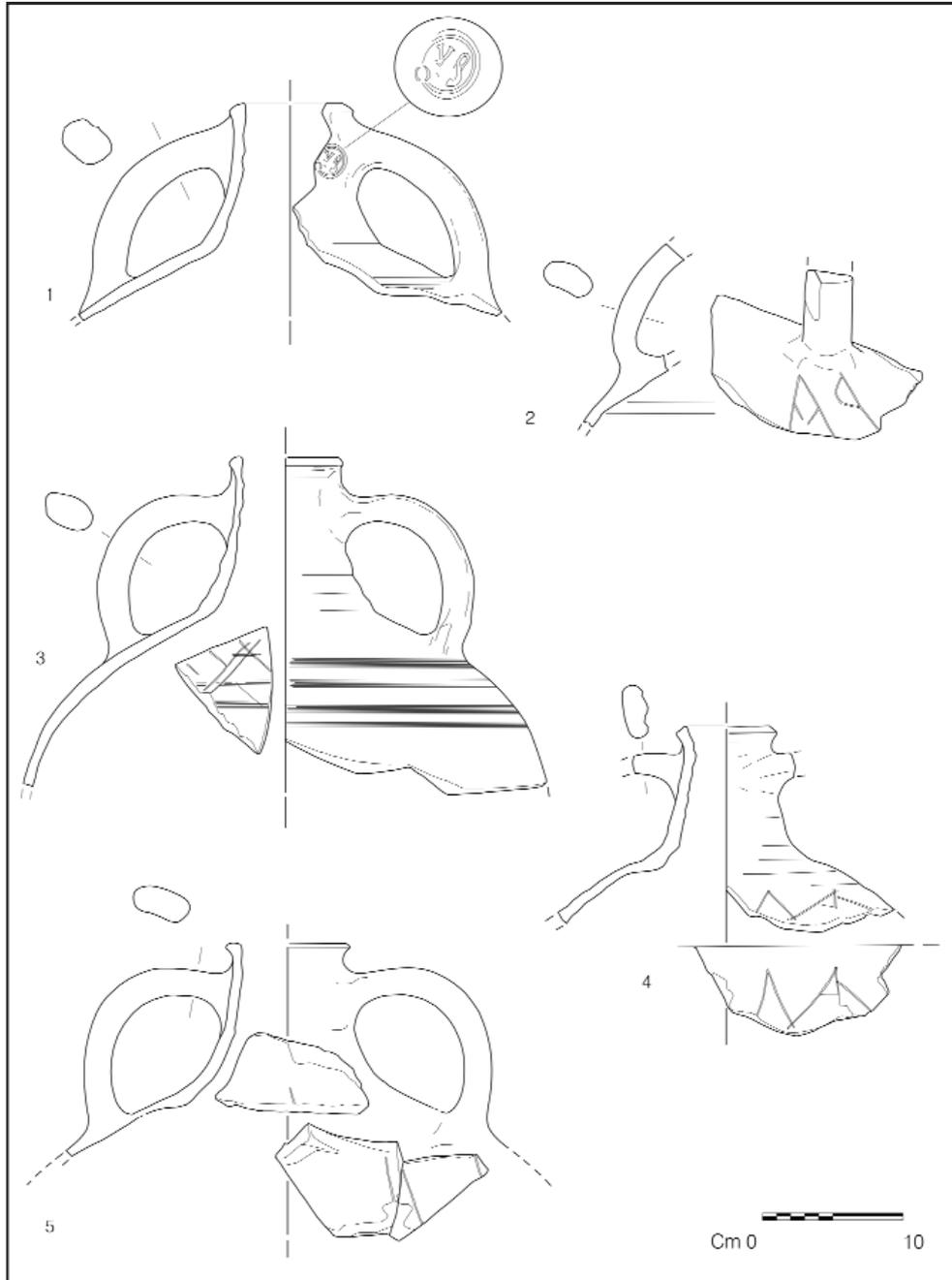


Figura 8. Anfore globulari altomedievali rinvenute nella zona portuale a nord di Comacchio

2.3. Nuove indagini stratigrafiche nel centro di Comacchio: piazza XX Settembre

Lo scavo di piazza XX Settembre,³¹ adiacente al duomo di Comacchio, ha avuto inizio nel 2006 in occasione del progetto «Recupero conservativo della pavimentazione di piazza XX Settembre» ed è tuttora in corso grazie a una convenzione con l'assessorato ai Lavori pubblici.

Lo scavo interessa una superficie di 180 m² con approfondimenti diversi nei vari settori in alcuni dei quali è stata raggiunta la quota di -3 metri dal piano di campagna. La potenza del bacino archeologico è notevole e ha permesso di documentare una sequenza articolata e continua dell'isola episcopale dell'originaria Comacchio.

L'indagine ha documentato i livelli di fine VII-VIII secolo d.C., testimoniati da una serie di notevoli strutture lignee a carattere produttivo e dalla presenza di una fornace. Numerose scorie provenienti da fusioni metalliche e vitree confermano la presenza di un atelier artigianale attivo sino al momento di edificazione della chiesa vescovile attestata dalle fonti scritte nell'VIII secolo. Tra le scorie di produzione va segnalata la presenza di frammenti di tessere musive parietali e un'ingente quantità di frammenti di crogioli in pietra ollare (Figura 9).

La fine delle attività produttive, con la spoliatura e la demolizione dell'edificio artigianale, è segno evidente di un volontario cambiamento d'uso dell'area e, in generale, di tutto il settore urbano. Lo spazio diviene un settore funerario sicuramente legato alla chiesa episcopale.³² Le inumazioni scavate sono principalmente in fosse terragne (rare quelle con cordoli di contenimento o coperture realizzate con frammenti di laterizi di modulo romano). L'utilizzo del cimitero avviene in modo sistematico e ordinato. Le sepolture, infatti, sono collocate parallelamente entro uno spazio topografico ben definito. Le sepolture – o almeno quelle più recenti – erano riconoscibili in superficie da cumuli di terra. Sono molti i casi in cui sono state riscavate fosse utilizzate precedentemente per procedere a una seconda sepoltura. Le sepolture sono sicuramente legate alla comunità comacchiese altomedievale: nel campione intercettato il 60% è rappresentato da maschi adulti, il 20% da subadulti, il 10% da femmine e il rimanente 10% da individui indeterminati (Figura 10).

Il cimitero era antistante alla chiesa altomedievale della quale non sono state intercettate strutture ma solo elementi architettonici e pavimentali che ne certificano la presenza e la distruzione (Figura 11).

In un periodo successivo l'area non sembra essere più usata come cimitero. Vengono realizzati alcuni edifici, di cui restano tracce piuttosto compromesse al di sopra di livellamenti di macerie. È stata documentata una serie di livelli pavimentali (in malta o costituiti di massicciate di frammenti di materiale fittile) forse relazionabili a un porticato esterno alla chiesa altomedievale.

Di grande interesse, in questa fase, è la creazione di un basso argine orientato nord-sud volto a creare uno spazio sufficientemente rialzato e protetto intorno agli edifici religiosi. L'argine è contraddistinto dalla presenza di un *waterfront* di contenimento e da un allineamento sulla sommità del terrapieno di coppie di robusti pali che sostenevano una palizzata.

L'argine, e il corso d'acqua che delimitava, fornisce un'importante informazione di carattere topografico indicando in questo punto il limite della terra emersa del-

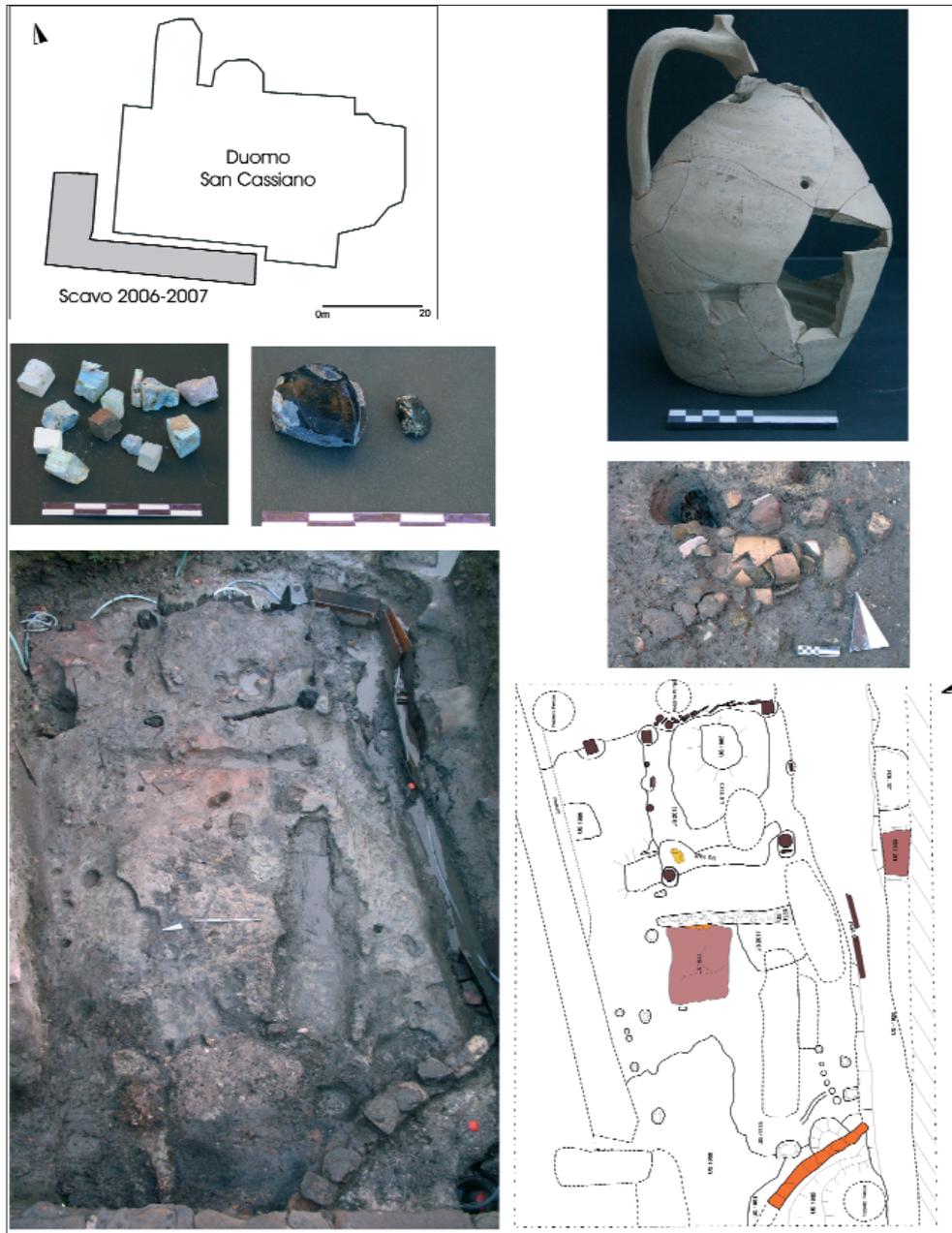


Figura 9. Comacchio 2007, piazza XX Settembre. Localizzazione dello scavo. Tessere musive in pasta vitrea e scorie di vetro. Foto di scavo e planimetria dell'edificio con funzione produttiva in corso di indagine. Ceramica depurata a pasta chiara ricomposta e *in situ* (elemento giallo)



Figura 10. Comacchio 2007, piazza XX Settembre. Parte del cimitero altomedievale

l'isola episcopale. La realizzazione di questa struttura sembra collocarsi intorno al X secolo, cronologia che lo studio dei reperti, ancora in corso, permetterà di precisare.

All'età romanica si data la costruzione di un vasto corpo di fabbrica in muratura che verosimilmente costituiva parte del palazzo episcopale. L'edificio, a pianta rettangolare, orientato est-ovest e provvisto forse di un fronte porticato, è costruito con frammenti di laterizi di modulo romano e numerosi frammenti architettonici lapidei legati da malta friabile. I reimpieghi insieme ad altri elementi scultorei e materiali edilizi (tessere musive, frammenti di intonaco dipinto) rinvenuti nei livelli di sottofondazione dei perimetrali, sono chiare testimonianze di un precedente edificio di carattere religioso che identifichiamo, come anticipato, nell'aula di culto altomedievale.

Le ricerche hanno permesso di riportare alla luce parte delle strutture perimetrali della chiesa romanica che era orientata est-ovest ed era posta a oriente del grande edificio rettangolare. Il complesso di età romanica rimase in uso fino all'età rinascimentale, quando vennero realizzati pesanti interventi in tutta l'area. Nell'ultima fase di vita, l'edificio rettangolare annesso alla chiesa (il palazzo episcopale) era sicuramente destinato a funzione abitativa. Alla fine del XVI secolo l'edificio venne smantellato. Sul fianco della chiesa fu aperto un ingresso laterale di tipo monumentale, che si qualifica come entrata privilegiata con la presenza di plinti destinati a sostenere



Figura 11. Comacchio 2007, piazza XX Settembre. Elementi architettonici pertinenti alla chiesa episcopale altomedievale

delle arcate ornamentali. Lo spazio del sagrato fu adibito a cimitero con tombe in fossa terragna o in bara di legno.

Tra i materiali rinvenuti, di notevole interesse sono quelli della fase altomedievale e in particolare i contenitori. Anfore globulari, pietra ollare, ceramiche depurate e invetriate a vetrina pesante, infatti, sono i principali marker della sequenza comacchiese tra VII e IX secolo. Ne risulta il quadro materiale di un settore certamente “pri-

vilegiato” di Comacchio, ma sicuramente in grado di riflettere abbastanza da vicino l’economia e i traffici di un grande centro di scambio.

Compaiono, inoltre, alcune classi riferibili al tardo VI-VII secolo, ma l’incisività delle importazioni mediterranee e orientali tipiche del commercio tardoantico rappresentano numericamente una presenza quasi trascurabile che fa accreditare all’alto medioevo il momento di maggiore vitalità economica del sito.

2.4. Comacchio “emporio” padano, adriatico e mediterraneo

Commercio, dunque. Ma di cosa? Dall’olio al vino, dalle spezie ai tessuti, forse il garum: prodotti orientali richiesti in Occidente. Possiamo leggere, attraverso i dati archeologici, un gioco di domanda e offerta che porta le navi bizantine fin nell’alto Adriatico e che affida alle flotte locali il monopolio dei commerci fluviali nell’Italia settentrionale. A ciò va aggiunto il fondamentale mercato del sale, di produzione locale.

Commerci, dunque. Ma per chi? Le nuove città dell’alto Adriatico mantengono un contatto diretto con l’Oriente bizantino. Si collocano in un’area di consumo e di circolazione di merci specifiche, alcuni prodotti orientali, a cui vanno interessandosi via via anche le élite longobarde e franche.

È ovvio che il consolidamento di un emporio commerciale a respiro mediterraneo debba essere collegato con la stabilità di un’egemonia aristocratica. Le élite, infatti, determinano la “domanda” nel gioco dell’offerta dell’economia altomedievale. Se Venezia nel IX secolo è collegata a doppio filo al mondo carolingio, Comacchio nell’VIII secolo appare essere *nodal point* dell’economia longobarda.

L’importanza di Comacchio nelle dinamiche economiche dell’Italia del Nord, tra longobardi e carolingi, è stata variamente valutata sul piano scientifico. Le fonti scritte e in particolare il testo del Capitolare (un *pactum* sancito intorno agli inizi del secolo VIII tra i longobardi e gli *habitatores* di Comacchio per il commercio lungo il Po e i suoi affluenti),³³ permettono di intuire il ruolo commerciale di Comacchio. Alcuni ricercatori, come Violante e la Fasoli,³⁴ hanno enfatizzato questo ruolo, descrivendo un certo dinamismo che caratterizza l’ultima fase dell’età longobarda. Si tratterebbe di un prodromo del *floruit* successivo che le città (e i territori) avrebbero conosciuto durante l’età carolingia. Altri, anche di recente,³⁵ hanno ridimensionato queste funzioni, collocando il testo del Capitolare (e Comacchio stessa) nell’ambito di una ripresa di relazioni commerciali di corto e medio raggio. In questa interpretazione, i commerci evidenziabili dalla lettura del documento si riferirebbero, essenzialmente, al commercio locale del sale. Allo stesso modo la recente panoramica sull’economia europea altomedievale di McCormick,³⁶ che ha sottolineato il ruolo decisivo di Venezia nella prima età carolingia, considera in una prospettiva riduttiva i “luoghi” dell’economia propri della parentesi longobarda di VIII secolo.

La ricerca archeologica, però, sembra dare al fenomeno una lettura nuova, diversa e autonoma (Figura 12).



Figura 12. Ricostruzione dell'abitato di Comacchio nell'alto medioevo (R. Merlo)

3. Da Comacchio a Venezia

Venezia nel IX secolo, soprattutto dopo la pace di Aquisgrana, è scelta dai carolingi come il *nodal point* esclusivo nei traffici da e verso l'Oriente.

Di fatto l'importanza di altri centri di mercato, come Comacchio, sembra venire meno man mano che ci si avvicina al X secolo. Le posizioni di privilegio dei dogi veneziani nei confronti dei sovrani carolingi determinano, infatti, non solo il declino di Comacchio, ma anche un forte cambiamento nelle strutture economiche dell'Italia settentrionale.

Nel 932 il doge Pietro II Candiano inviava un esercito contro i comacchiesi per rispondere a una presunta ingiuria patita.³⁷ La violenza dei venetici appare, almeno dalle parole del cronista,³⁸ terribile, perché si abbatte non solo sulla città, ma anche sugli abitanti: quelli sopravvissuti sarebbero stati deportati a Venezia. Tale azione, dunque, sembra di quelle definitive e infatti, da questo momento in poi, del fiorente emporio non rimarranno che labili tracce nelle fonti scritte, tutte rivolte a una dimensione storica strettamente locale. Si è detto sopra, stando alle cronologie dei materiali, che le strutture portuali di Comacchio continuano a essere in uso fino a un punto non precisato del IX secolo. La fine del porto può essere attribuita a cause naturali (quale l'effettivo l'interramento dei canali, riscontrato nello scavo) e dunque a una perdita graduale di funzionalità del sito. Nel campo delle ipotesi, però, è affascinante anche l'idea di una fine causata da un evento esterno, quale una distruzione. È lecita la domanda: le distruzioni che i veneziani hanno inflitto a Comacchio con la vittoria finale del 932 hanno coinvolto le strutture lignee del porto? E se l'obiettivo finale dei dogi lagunari fosse stato proprio quello di indebolire il cuore economico della città?

Di fatto il quadro dei nessi economici adriatico-padani, a partire dal IX secolo, cambia caratteri e attori.

Durante l'VIII secolo l'economia e i traffici descritti dalle attestazioni archeologiche comacchiesi delineano una vitalità economica dei differenti centri dell'Italia

Padana: il quadro delle relazioni appare tutt'altro che "stagnante" e tutt'altro che marginale e/o locale, come spesso è stato descritto.

Paradossalmente l'ascesa di Venezia del IX secolo e i "commerci" destinati a un mercato europeo, oltralpe, assegnano all'Italia settentrionale un ruolo di "marginalità". Se, infatti, i prodotti in arrivo e in scambio nel porto di Comacchio sono destinati alle élite della Pianura Padana, al contrario gli scambi commerciali veneziani del secolo successivo aggirano (bypassano) l'Italia settentrionale, che pare caratterizzarsi per essere coinvolta solo in scambi di tipo più locale, a medio e corto raggio.

Le ricerche, nel complesso, hanno riportato in luce la centralità che Comacchio ha rivestito nell'alto medioevo, non solo italiano, ma soprattutto europeo e mediterraneo. Con tale progetto, e con quelli ad esso collegati, grazie a scavi estensivi e piani di ricerca specifici, il sito sta invece ritrovando un'adeguata collocazione.

Note

1. S. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Ravenna 26-28 febbraio 2004, a cura di A. Augenti, Firenze 2006, pp. 151-183.

2. S. Gelichi, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in J. Henning (ed.), *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East, I: The Heirs of Roman West*, Berlin-New York 2007, pp. 77-104.

3. D. Calaon, *Cittanova*, in Gelichi, *Flourishing Places in North-Eastern Italy*, pp. 88-93.

4. Gelichi, *Flourishing Places in North-Eastern Italy*, pp. 83-84.

5. S. Gelichi, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in F. Berti, M. Bollini, S. Gelichi, J. Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Comacchio 2007, pp. 365-386; 368-373; D. Calaon, *Prima di Venezia. Terre acque e insediamenti*, tesi di dottorato in Archeologia e Storia dei paesi del Mediterraneo, Università Cà Foscari di Venezia, 2005, pp. 6-7 e 21-23.

6. D. Calaon, *Altino (VE). Strumenti diagnostici (GIS e DTM) per l'analisi delle fasi tardoantiche e altomedievali*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di studio*, Venezia, 16 maggio 2006, a cura di A.P. Zaccaria, Venezia 2006, pp. 143-158.

7. D. Calaon, *Cittanova (VE): Analisi Gis*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusino-Siena), 26-30 settembre 2006, a cura di R. Francovich e M. Valenti, Firenze 2006, pp. 216-224.

8. Calaon, *Altino (VE). Strumenti diagnostici*, pp. 149-150.

9. F. Baudo, *Torcello. Elementi per una revisione della sequenza architettonica di Santa Maria Assunta*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari*, pp. 133-141.

10. Gelichi, *Tra Comacchio e Venezia*, pp. 373-378.

11. S. Gelichi, D. Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 386-416: 395-402.

12. Calaon, *Cittanova (VE): Analisi Gis*; Gelichi, Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio*, pp. 402-408.

13. S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, «...castrum igne combussit...». *Comacchio tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo*, in «Archeologia Medievale», 33 (anno), pp.19-48.

14. S. Gelichi, D. Calaon, E. Grandi, C. Negrelli, *Comacchio tra IV e X: territorio, abitato e infrastrutture*, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, pp. 114-123.

15. S. Patitucci Uggeri, *Il popolamento di età romana nell'antico delta padano*, I: *Valle del Mezzano*, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria», s.III, XI (1972), pp. 37-99; G. Uggeri, *La romanizzazione dell'antico Delta Padano*, in «Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria», s. III, XX (1975), pp. ???; Gelichi, Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio*, pp. 395-401.

16. G. Uggeri, S. Patitucci Uggeri, *L'insediamento antico e altomedievale nel delta del Po*, Bologna 1984, p. 59; G. Uggeri, *La romanizzazione del basso ferrarese. Itinerari ed insediamento*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo medioevo*, Bologna 1986, pp. 147-181: 168-172.

17. Gelichi, *Venezia tra archeologia e storia*.

18. «*ut per domum nostram navigandi quaerentur artifices*», Magni Aurelii Cassiodori Senatoris, *Variorum libri duodecim*, in «*Monumenta Germaniae Historica, Auctorum antiquissimorum tomus XII*», recensuit Mommsen, Berolini 1894 (editio nova 1961), 18,1; S. Patitucci Uggeri, *I "castra" e l'insediamento sparso tra V e VIII secolo*, in *Storia di Ferrara, L'età antica. IV sec. a.C.-VI sec. d.C.*, III, t. II, Ferrara 1989, pp. 408-516: 461; Gelichi, Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio*, p. 399.

19. S. Patitucci Uggeri, *La necropoli medievale dell'insula silva sulla via Romea*, in «*Atti e memorie della deputazione ferrarese di storia patria*», s. III, XXI (1975), pp. 1-32; S. Patitucci Uggeri, *Aspetti dell'insediamento nell'area lagunare a nord di Ravenna tra tardoantico ed altomedioevo*, in *XXX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1983, pp. 391-433.

20. N. Alfieri, *La chiesa di S. Maria in Pado Vetere nella zona archeologica di Spina*, in «*Felix Ravenna*», XCIV, 43 (1966), pp. 5-51; S. Patitucci Uggeri, *Comacchio (Valle Pega). Necropoli presso l'ecclesia beatae Mariae in Padovetere*, in «*Notizie degli Scavi di Antichità*», s. 8, XXIV (1970), pp. 69-121.

21. C. Corti, *La frequentazione dell'area di Santa Maria in Padovetere: materiali dalla Chiesa e dall'insediamento circostante*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 569-590.

22. M. Bondesan, *Lineamenti di geomorfologia del basso ferrarese*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana*, pp. 17-28; M. Calzolari, *Prospettive della ricerca topografica-archeologica nelle Valli tra Spina e Comacchio*, in «*Anecdota. Quaderni della Biblioteca L.A. Muratori di Comacchio*», III (1993), pp. 7-22; D. Cremonini, *Alcuni dettagli topografici per le ricostruzioni paleoambientali nella pianura padana*, in «*Civiltà Padana. Archeologia e storia del territorio*», IV (1993), pp. 145-171.

23. Gelichi, Calaon, *Comacchio: la storia di un emporio*, p. 494 e fig. 9.

24. D. Calaon, E. Grandi, *Gli scavi urbani di Comacchio Altomedievale*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 565-568.

25. P. Mazzavillani, *Relazione. Sorveglianza archeologica in occasione di interventi fognario – depurativi (n. 174) a Comacchio (FE), zona A: villaggio San Francesco e San Carlo. Impresa De Luca Picione Costruzioni Generali srl, giugno-luglio 1996*, Tecne srl, Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna.

26. D. Calaon, *Lo scavo di Villaggio San Francesco 1996 (COM 96). Le strutture portuali di Comacchio*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 505-529: figg. 3-5.

27. *Ibidem*, pp. 514-516.

28. C. Negrelli, *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo dal territorio del Padovetere e da Comacchio*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 437-472; S. Gelichi, C., Negrelli, G. Bucci, V. Coppola, C. Capelli, *I materiali da Comacchio*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 601-648.

29. Per la definizione della classe della "ceramica depurata a pasta chiara", cfr. Negrelli, *Produzione, circolazione e consumo*, pp. 444-454.

30. Per una sintesi sul problema delle anfori globulari, D. Romei, *Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'alto medioevo*, in L. Paroli, L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004, pp. 278-311; G. Murialdo, *Alto-Adriatico e Alto-Tirreno nel mondo mediterraneo: due mari a confronto tra VI e X secolo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'adriatico tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, 3° Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali, Venezia, 2004, a cura di S. Gelichi e C. Negrelli, Mantova 2007, pp. 9-30; Negrelli, *Produzione, circolazione e consumo*, pp. 455-469.

31. Lo scavo, adiacente alla cattedrale di Comacchio, ha avuto inizio nel 2006 ed è tuttora in corso grazie a una convenzione con il Comune di Comacchio – Assessorato ai Lavori Pubblici. È co-diretto dal professor Sauro Gelichi, Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari, e dal professor Luigi Malnati, Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

32. E. Grandi, *La cristianizzazione del territorio*, in Berti, Bollini, Gelichi, Ortalli (a cura di), *Genti nel Delta*, pp. 417-436.

33. L.M. Hartmann, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter*, Gotha 1904; M. Mon-

tanari, *Il capitolare di Liutprando: note di storia dell'economia e dell'alimentazione*, in *La civiltà comacchiese e pomposiana*, pp. 461-475.

34. C. Violante, *La società milanese in età precomunale*, Bari 1953; G. Fasoli, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *XXV Settimana di Studi di Spoleto*, ???? 1978, pp. 565-607.

35. R. Balzaretto, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875*, in N. Christie, S.T. Loseby (eds.), *Towns in Transitions. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, London 1996, pp. 213-234; C. Wickham, *Overview: production, distribution and demand*, in I.L. Hansen, C. Wickham (eds.), *The Long Eight Century: Production, Distribution and Demand (Transformation of the Roman World)*, Leiden 2000, pp. 345-377; C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages*, Oxford 2005.

36. M. McCormick, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge 2001.

37. R. Cessi, *Venezia Ducale, I. Duca e popolo*, Venezia 1963, pp. 313-314.

38. I. Diaconus, *Cronaca Veneziana*, III, 44, in *Cronache Veneziane Antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890, pp. 57-171.